

La svolta L'AFRICA DEI GOLPE E LE DIFFICOLTÀ DI MACRON

di **Alberto Magnani**
—a pagina 9



Burkina Faso. Sostenitori
del presidente Roch Kaboré



Macron in difficoltà sogna un New Deal per stabilizzare l'Africa

Precarietà. Il Continente è stato sconvolto da una recente ondata di colpi di Stato, sei in meno di tre anni, lungo la linea rossa del martoriato Sahel

Alberto Magnani

L'agenda di Emmanuel Macron per il semestre francese di presidenza della Ue, iniziato a gennaio, è talmente fitta da scomodare paragoni bellici. Si è parlato di una *Blitzkrieg*, una guerra lampo che coinciderà con la corsa per l'Eliseo. Fra le sue priorità c'è l'Africa. L'ambizione di Macron è di «rivedere completamente» i legami con il Continente e l'organizzazione che ne riunisce i 55 paesi, l'Unione africana, forgiando un «New Deal» economico e potenziando la collaborazione sui dossier più caldi. Come la crisi securitaria che logora la regione subsahariana, non a caso fra le urgenze sia del summit di ieri e oggi dell'Ua ad Addis Abeba sia del vertice di Bruxelles 17-18 febbraio fra leader europei ed africani. Nel suo intervento al Parlamento Ue, il 19 gennaio, Macron aveva auspicato un'alleanza fra i due blocchi nel contrasto al terrorismo, «come abbiamo fatto insieme nel Sahel»: la regione che costeggia per oltre 5 mila chilometri i confini a sud del Sahara, il cuore di una delle emergenze terroristiche più incalzanti dell'intera Africa. Il tempismo non è stato dei più felici.

Il 24 gennaio un colpo di Stato militare ha spodestato il presidente del Burkina Faso Roch Marc Christian Kaboré, incrinando ulteriormente la stabilità di uno dei paesi più martoriati dalle violenze. Il 31 gennaio la giunta militare del Mali ha estromesso l'ambasciatore francese dal paese, uno strappo che al-

lontana Bamako da Parigi e la Ue. Il giorno dopo la Guinea Bissau, minuscolo stato incastrato fra Senegal, Guinea e Atlantico, è uscita indenne da un tentativo di golpe ai danni del presidente Umaro Sissoco Embaló. Una sequenza di eventi che testimonia tutte le turbolenze della regione e la precarietà dei progetti di una maggiore «europeizzazione» dell'impegno nell'area.

Nel Continente si sono registrati sei colpi di Stato in meno di tre anni, senza includere quello sfiorato in Guinea Bissau: il Mali nel 2020, Ciad, Guinea, ancora Mali e Sudan nel 2021, il Burkina Faso nel 2022. L'effetto domino si è consumato lungo la linea del Sahel, in una morsa sempre più opprimente fra l'ascesa delle violenze terroristiche e quella di giunte militari.

Il primo fattore di instabilità, il terrorismo, prospera nell'inadeguatezza della autorità politiche. Le milizie che orbitano attorno a network internazionale, come lo Stato islamico o Al Qaida, si espandono nelle province di paesi dove lo Stato è assente o inadatto a rispondere alle esigenze di una popolazione stremata da povertà e insicurezza. I territori di confine fra Mali, Burkina Faso e Niger sono scivolati sotto il controllo delle bande armate, con bagni di sangue che si ripetono fra assalti a convogli e blitz nei centri abitati.

I dati di Acled, un database specializzato, registrano l'equivalente di oltre 5.800 vittime fra lo stesso Burkina Faso, il Mali e il Niger solo fra gennaio 2021 e 2022. Non tutti i

casi possono essere imputati a gruppi jihadisti, viste anche le complicazioni di una mappatura accurata. Ma i dettagli di un singolo Paese, come il Burkina Faso, offrono un bilancio raggelante. Una stima dall'agenzia Associated French Press parla di 2 mila vittime nel Paese dal 2015 a oggi, cifra alzata anche al doppio o al triplo da altre fonti. Le conseguenze sono più «facili» da registrare: oltre 1,5 milioni di sfollati, con una quota di bambini di oltre il 61%; quasi 3.300 scuole chiuse, negando a mezzo milione di studenti il diritto all'istruzione; almeno 17.500 cittadini in fuga dal Paese solo fra gennaio e fine luglio 2021. Il tutto sullo sfondo della crisi del Covid, con i suoi impatti su economie già fragili. Il Burkina Faso e il Sahel sono già assediati «da povertà, siccità, pandemia, pressione demografica, disuguaglianze. Ora la situazione securitaria e il Covid aggiungono solo stress» dice Lassana Bary, un analista di questioni securitarie di base a Ouagadougou.

La somma di allerta terroristica e sofferenza economica sembra favorire, a sua volta, l'offensiva di giunte che si intestano la «transizione democratica» dei Paesi. I golpisti di Mali e Burkina Faso cavalcano una retorica populista e nazionalista che ricorda quella delle milizie, salvo reggersi su motivazioni del tutto opposte a quella dei terroristi: l'obiettivo dei militari è la difesa dello Stato e non dallo Stato, minacciato sia dall'aggressione delle milizie che da un'amministrazione giudicata inefficace o subal-

terna alle «ingerenze» degli occidentali nel Sahel. «I golpisti si nutrono di una retorica populista e sovranista, con ostilità rivolta anche alla presenza francese e, per estensione, dell'Europa - dice Luca Raineri, ricercatore del Sant'Anna di Pisa - la questione è se poi le giunte siano capaci di apportare qualche miglioramento alla gestione della crisi. In Mali non sembra essere successo».

L'affinità fra milizie e golpisti nell'astio per gli occidentali non rema, esattamente, a favore delle nuove partnership sull'asse Ue-Ua. L'ostilità si è rin vigorita con le missioni a regia francese ed europea, in teoria base di quella «nuova alleanza» immaginata da Macron. Parigi dispiega 4.800 militari nel Sahel con la sua operazione Barkhane ed è un «partner privilegiato» di Minusma, una missione Onu che schiera 15mila *peacekeepers* in Mali. Nel 2020 ha debuttato la task force di stati Ue Takuba, con la prospettiva di 800 militari ad assistere le forze armate di Bamako.

Le operazioni servirebbero a formare le forze armate locali e contenere i gruppi terroristici. A oggi hanno sortito l'effetto di infiammare il rancore per gli ex coloni occidentali e i vari leader locali accusati di spalleggiarli, insofferenza culminata nell'espulsione dell'ambasciatore francese da Bamako. Parigi respinge l'ipotesi di un disimpegno nel Sahel, ma la sua presenza in Mali si è già ridotta e ora non è più possibile escludere un ritiro completo.

Le tensioni fra giunte ed europei stridono con l'appello, rilasciato dai golpisti del Burkina Faso, a un sostegno della comunità internazionale. Ma la richiesta di collaborazione non significa che i paesi Ue siano l'unica, o la prima, delle opzioni considerate. Dopo il golpe a Ouagadougou si è parlato dell'offerta di collaborazione recapitata da Mosca al Burkina Faso, avvicinamento che farebbe seguito all'approdo dei *contractor* russi della società privata Wagner in Mali. In realtà, i paesi del Sahel stanno coltivando rap-

porti anche con «partner strategici e non occidentali», spiega Folashade Soulé, Senior research associate all'Università di Oxford.

Oltre a Mosca, dice Soulé, si sono fatti avanti Cina e Turchia: Pechino ha rinsaldato i suoi rapporti nella regione con training delle forze militari e un accordo di sicurezza con il G5 del Sahel, il quadro istituzionale che coordina gli sforzi fra i paesi della regione; Ankara ha avviato trattative con il governo dello stesso Burkina Faso per accordi di cooperazione su sicurezza e formazione militare. «C'è la volontà di paesi come il Burkina Faso - dice Soulé - di *diversificare* i partner nella guerra al terrorismo». La Ue a guida francese vorrebbe mantenere il presidio, ampliandolo in un'ottica comunitaria, anche se la concorrenza è agguerrita e il ruolo della stessa Francia vacilla da tempo. Per farlo, forse, Bruxelles dovrà davvero «rivedere completamente» i rapporti con l'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COOPERAZIONE
L'Unione africana
e quella europea
metteranno a punto
i dossier sui temi caldi
da affrontare insieme



PERICOLO JIHADISTA
I gruppi terroristici
legati ai network
internazionali
si espandono grazie
alla fragilità degli Stati



LA CRISI ECONOMICA
La pandemia ha fermato
la crescita. Russia, Cina
e Turchia si sono fatte
avanti rinsaldando
i rapporti militari

I dossier

I vertici dei leader UA

L'insicurezza è fra le emergenze chiave di due appuntamenti centrali nell'agenda dei leader africani. Addis Abeba ha ospitato ieri e oggi il summit dei capi di Stato e governo dell'Unione africana, l'organizzazione che riunisce i 55 paesi del Continente, con una scaletta che include l'ascesa di golpe militari nell'Africa occidentale e una risposta ancora inadeguata al Covid. Il 17-18 febbraio sarà la volta del sesto vertice fra Unione europea e Unione africana a Bruxelles, a distanza di quasi cinque anni dall'ultima edizione di Abidjan (Costa d'Avorio) nel novembre del 2017. Fra i temi di discussione, la «alleanza» anti-terroristica fra blocchi

sahariana ci sono la guerra civile in corso in Etiopia fra gli indipendentisti del Tigray e il governo centrale di Abiy Ahmed e la crescita delle milizie jihadiste a Cabo Delgado, la provincia settentrionale del Mozambico, diventata meta degli investitori internazionali per i suoi giacimenti di gas a largo della costa. L'instabilità si somma all'impatto della crisi pandemica sulla crescita economica della regione, dopo che il Covid ha inflitto nel 2020 la prima battuta d'arresto in oltre due decenni alla corsa del Pil continentale

2mila

Le vittime del terrorismo in Burkina Faso

L'agenzia Afp stima che le violenze terroristiche in Burkina Faso abbiano mietuto almeno 2mila vittime dal 2015 a oggi. Gli attacchi si consumano soprattutto nelle zone di confine con Mali e Niger, a propria volta incalzati dall'ascesa di milizie jihadiste. L'instabilità politica sembra favorire i golpe di giunte militari che si incaricano di reprimere i terroristi, sostituendosi alle autorità. Dopo il doppio colpo in Mali (2020, 2021) e quello in Burkina Faso (2022), cresce la paura per un effetto domino sul Niger

Le crisi in Africa

Non è "solo" il Sahel a compromettere lo scenario del Continente. Fra le altre crisi più pericolose per la stabilità della regione sub-



Ouagadougou.

Il 24 gennaio scorso un golpe militare ha spodestato il presidente del Burkina Faso, Roch Marc Christian Kaboré